

di **Martina Gianecchini***

Conta di più l'algoritmo o l'occhio dell'esperto? L'intelligenza artificiale nella ricerca dei talenti

La scorsa settimana milioni di telespettatori hanno seguito il Festival di Sanremo: tra facce più o meno note, è interessante notare come 7 dei 24 cantanti che si sono esibiti annoverassero nel loro curriculum la partecipazione a un talent show. I talent show rappresentano oggi uno dei canali principali per scoprire giovani artisti. Le giurie di questi programmi svolgono il ruolo di talent scout: esperti che grazie alla loro competenza e sensibilità riconoscono in giovani «diamanti grezzi» le caratteristiche distintive del grande artista. Ma nell'epoca dell'intelligenza artificiale, dobbiamo ancora affidarci all'esperienza degli scopritori di talenti o potremmo immaginarci un robot come prossimo giudice di X Factor, a fianco di Mara Maionchi?

L'utilizzo della tecnologia come strumento di supporto alla scoperta di giovani talenti, soprattutto in ambito sportivo, non è propriamente una novità.

Gli amanti del cinema ricorderanno forse film come *L'arte di vincere* (2011) o *Di nuovo in gioco* (2012), nei quali si narra il conflitto tra la saggezza e l'intuito del vecchio talent scout e le fredde stime su vittorie, infortuni e prestazioni calcolate da giovani professionisti, assunti dalle squadre sportive per supportarli nella scelta dei giocatori da acquistare. Il primo di questi film, basato su una storia vera, mostra ad esempio come l'applicazione di tecniche statistiche (la cosiddetta *sabermetrica*) abbia rivoluzionato il baseball già dagli anni Ottanta. Oggi questi strumenti si sono affinati ed estesi ad altri ambiti, considerati distanti dalle tipiche aree di applicazione dell'automazione, dove il talento e la creatività (umana) vengono generalmente identificati come elementi necessari per la prestazione individuale. In ambito letterario, ad esempio, non solo sistemi di intelligenza artificiale sono in grado di scrivere libri (uno di questi, «La giornata in cui un computer scrive un romanzo», è arrivato in

finale in un concorso di narrativa giapponese) ma alcuni scrittori utilizzano sistemi di *machine learning*, che li supportano nella scrittura e nello sviluppo delle trame dei loro romanzi. In ambito musicale, già da una quindicina d'anni sono stati sviluppati dei software che, dopo essere stati «alimentati» con canzoni di successo, sono in grado di stimare (con una precisione di circa l'80%) la probabilità che un brano diventi una hit. La loro analisi si basa su algoritmi che riconoscono sequenze numeriche nelle melodie delle canzoni di successo. Sempre in ambito artistico, un quadro dipinto da un algoritmo, sviluppato a partire dall'analisi di oltre 15mila ritratti dipinti tra il XIV e il XX secolo, è stato recentemente battuto all'asta da Christie's per oltre 432mila dollari. Nell'industria televisiva e cinematografica, alcuni registi stanno pensando di coinvolgere sistemi di intelligenza artificiale come attori nei propri film. Tornando infine all'ambito sportivo, sono numerose le squadre

di diverse discipline che hanno assunto figure professionali specializzate nello scouting basato sui big data: il flusso di informazioni che viene prodotto dalle prestazioni di giovani sportivi viene raccolto e analizzato al fine di stimare la probabilità che questi atleti diventino – domani – dei campioni. Possiamo quindi aggiungere quello del talent scout alla lista dei lavori in via di estinzione per effetto della tecnologia? I fenomeni illustrati suggeriscono che le professioni basate su creatività e intuito non stanno scomparendo ma piuttosto si stanno ibridando con la tecnologia. Nel caso specifico, il meccanismo che si realizza è quello che l'ultimo rapporto del World Economic Forum ha definito *augmentation* del lavoro, ovvero la possibilità di ottenere migliori prestazioni grazie al supporto della tecnologia che valorizza le caratteristiche e le abilità umane.

*Osservatorio professioni digitali
Università di Padova